

I SEGRETI DEL MESTIERE V

SE LO DICONO LORO...

LdiLibro

／ I GRANDI DELLA LETTERATURA? NON PRENDIAMOLI ALLA LETTERA

Seguire i consigli dei Grandi della letteratura può sembrare un buon modo per migliorare la propria scrittura.

È ricchissima l'aneddotica legata a suggerimenti e citazioni sull'arte della narrativa attribuibili all'uno o all'altro degli autori più celebri e amati.

Ma la maggior parte di questi consigli possono anche lasciare un po' perplessi: molto meglio scrivere «cielo» piuttosto che «cielo azzurro», diceva ad esempio Jules Renard, l'inventore del fortunato personaggio di Pel di Carota.

Ma che significa esattamente?

Queste pillole didattiche su come usare gli aggettivi, su come scrivere un dialogo o concentrarsi su un tema possono sembrare spesso paradossali e a

volte non è semplice capire come tradurle in pratica, sulla pagina, quando siamo noi a dover scrivere.

Nei consigli di scrittura che andremo ad analizzare in queste pagine troviamo la forza perentoria dell'apofrosma, il gusto della provocazione, la rasoia ironica, la tecnica del ribaltamento di senso ma, cosa ancor più importante, riconosciamo in ognuno l'impronta e la personalità del suo autore, quella sorta di marchio di fabbrica che ne rende inconfondibile il tono e che possiamo riscontrare nelle sue opere.

L'importante è accostarsi a queste indicazioni con l'atteggiamento giusto: non come se abbracciassimo un dogma o una norma inderogabile, ma con l'equilibrio di chi, per vederci chiaro, è anche disposto a divertirsi. Perché i Grandi della Letteratura non sempre vanno presi alla lettera, se si vuole imparare come sfruttare i loro suggerimenti per arricchire un nostro racconto, un nostro romanzo e, ancor prima, il nostro "sguardo" di narratori sul mondo.

／ L'ARANCIA DI TRUMAN CAPOTE

Truman Capote è celebre soprattutto per *Colazione da Tiffany* e *A sangue freddo*, ma parte consistente del suo talento l'ha riversata nei racconti, anche se sembra ormai una moda dirlo a proposito di tanti altri autori – pensiamo a J. D. Salinger o a Ernest Hemingway.

A ogni modo, il tema è: come si scrive un buon racconto.

È possibile scrivere un racconto perfetto?

Truman Capote rispondeva di sì. E diceva che un racconto perfetto «deve essere naturale come un'arancia».

Che cosa vuol dire?

La spiegava così: per capire se uno ha azzeccato la forma naturale del suo racconto, il banco di prova

è rileggerlo e, dopo averlo letto, provare a immaginarselo scritto diversamente. Se non ci riusciamo, se l'immaginazione – dice Capote – ne esce ammutolita, allora abbiamo scritto bene. E il racconto, così com'è, è definitivo e completo; proprio come è completa un'arancia che la Natura ha fatto nel modo giusto. Ed è perfetta.

Suggestivo, d'accordo... ma forse non chiarissimo. Cosa intendeva dire davvero Truman Capote?

Innanzitutto, possiamo notare che aggira la domanda: in effetti non dice *come* e *se sia possibile* scrivere un racconto perfetto perché, alla lettera, un racconto perfetto non si può scrivere. Quello che a suo modo ci sta spiegando è che parlare di regole di scrittura è come parlare della vita: non è mai possibile generalizzare o individuare formule matematiche. Perciò risponde con saggezza, nell'unico modo accettabile: non dobbiamo trovare il modo perfetto, ma il modo più *giusto* per scrivere la storia che abbiamo in testa, e il modo più giusto è quello più *naturale*.

Quella che ci rivolge Capote è insomma, una volta di più, una sentita esortazione a trovare il proprio

tono, la propria voce, che potrà anche riflettere in parte il proprio bagaglio di letture e gli autori più amati, ma che deve essere personale e autentica e, solo così, riconoscibile.